

UN TERRITORIO IN CONTINUA EVOLUZIONE...

(Tratto da un lavoro di Maria Vinci Provincia di Roma – Assessorato all'Ambiente – Servizio Pianificazione ambientale, sviluppo parchi, riserve naturali).

Utilizzando fonti cartografiche recenti e dati dal rilievo aerofotogrammetrico e confrontandoli con le mappe del Catasto Gregoriano dello Stato Pontificio (mappe ridotte di *Stigliani* e *Monterano* rispettivamente N°24 e N°56 conservate presso l'Archivio di Stato di Roma) del 1818 in scala di circa 1:8.000 sono state redatte delle carte di uso del suolo con 5 classi di utilizzazione: il seminativo che comprende terreni interessati da coltivazioni erbacee avvicendate, da prati che partecipano del normale avvicendamento colturale e coltivi misti seminativo-arborato; le colture arboree; i pascoli e gli incolti; i pascoli arborati e i cespugliati, riuniti in un'unica categoria; i boschi, che comprendono aree forestali con copertura maggiore del 10%.

Dall'analisi dei dati storici si evidenzia uno sfruttamento del territorio secondo uno schema tipico dell'epoca: la coltivazione del terreno si estendeva a raggiera a partire dall'antico centro abitato di Monterano passando da una coltivazione intensiva con orti ad una coltivazione intermedia con colture arboree, fino ad arrivare a coltivazioni estensive con seminativi frammiste a zone di pascolo e di bosco residuale. L'area dell'antico abitato, ormai abbandonata per l'uso abitativo, era ancora usata per coltivazioni intensive. Intorno al 1872 si registra un definitivo abbandono della zona, che viene adibita a pascolo. Le colture arboree erano concentrate tra il corso del fiume Mignone e il fosso della Palombara ed erano costituite essenzialmente da vigne, forse in memoria dell'antica produzione di vino pregiato che aveva reso famoso Monterano all'epoca di Papa Paolo III. Le aree destinate a colture predominavano nettamente rispetto a quelle forestali, che rappresentavano unità di minor importanza concentrate per lo più nelle zone di ripa. Nel periodo 1818-1974, infatti, si assiste ad una contrazione marcatissima della superficie adibita a seminativo (68%) in contrapposizione con l'espandersi delle superfici boscate (21%). Nel periodo 1974-1990 si osserva una lieve inversione di tendenza con un incremento della superficie a seminativo del 24%, mentre si conferma e rafforza la tendenza delle zone boschive ad espandersi (35%). Inoltre, in questo stesso intervallo di tempo si registra un brusco calo (80%) delle superfici ad uso pascolivo.

Dai dati aerofotogrammetrici più recenti emerge una netta dominanza del bosco (51% della superficie totale) contornato da ampie superfici a pascolo arborato (23,3%). Raffrontando la carta dell'uso attuale del suolo con quella del 1818 si può osservare come l'espansione del bosco abbia soprattutto interessato quelle aree una volta adibite a pascolo, come in località Gatta pelosa e lungo tutto il corso del fiume Mignone con formazioni di tipo ripariale. I boschi ricoprono anche aree prima destinate a seminativo e poi abbandonate; in particolare in località Mercareccia è ben evidente l'espansione in atto del bosco a cerro, che sta chiudendo alcuni pascoli sempre più colonizzati da specie arboree e cespugliose. Rispetto ai dati del Catasto Gregoriano si evidenzia, comunque, un aumento delle colture legnose specializzate rappresentate da vigneti, oliveti e frutteti, che occupano, oltre alle aree già nello scorso secolo impiegate a simile uso, anche tutta la zona della Riserva più prossima alla Strada Provinciale per Tolfa, in assoluto la più sfruttata e in gran parte urbanizzata del territorio. Negli ultimi anni, in particolare, si è assistito ad un'espansione dell'olivicoltura e della frutticoltura, che denota una tendenza di recupero dei terreni con coltivazioni più produttive. Tale processo è in parte da correlare agli incentivi finanziari dello Stato e della Comunità Europea atti a favorire la coltura dell'olivo. Inoltre, l'obbligo imposto dall'Università Agraria di apportare migliorie al fondo per ottenere la legittimazione (vedi oltre) del possesso ha fortemente indirizzato la scelta verso tali tipi di coltura.

Rispetto allo scorso secolo, negli ultimi decenni il territorio, in generale, si è arricchito di comunità biotiche (habitat, nicchie, ecotoni) con crescente complessità ed organizzazione, come dimostrato dalle variazioni nella composizione della vegetazione. L'arricchimento della vegetazione si è accompagnato ad un processo di ricolonizzazione da parte di specie animali quasi scomparse: il rapido cambiamento dell'ecosistema testimonia le forti capacità di ripresa ambientale in assenza di uno sfruttamento umano eccessivo.